

Soggetto	<i>Cesare Pavese dal romanzo «Tra donne sole»</i>
Sceneggiatura	<i>Michelangelo Antonioni, Suso Cecchi D'Amico, Alba De Càspedes</i>
Regia	<i>Michelangelo Antonioni</i>
Fotografia	<i>Gianni Di Venanzo</i>
Musica	<i>Giovanni Fusco</i>

Si rivela fondamentale per gli sviluppi del cinema l'attività di questo regista italiano, che dopo un lungo periodo di preparazione ha dato opere altamente significative per l'intuizione delle angosce, delle incertezze, delle inibizioni, in ultimo anche psico-sessuali, che dibattono le classi borghesi della nostra epoca: la scelta preferenziale di un ambito borghese per i suoi films non è senza ragione.

In fondo la scarsa fiducia che Antonioni ripone nei fermenti storici e sociali si basa sulla consapevolezza di una crisi, ormai cronica, che paralizza le classi dirigenti e gli intellettuali: mantenendosi del tutto alieno dal volgersi a compiacenti critiche, è intento di Antonioni rivelare non tanto il travaglio dell'umanità in genere, ma piuttosto i momenti difficili di quelle persone di una classe « borghese », che l'attuale situazione storica pone come gli epigoni coscienti dell'intera umanità.

Eguale importa che Antonioni abbia saputo individuare un « suo » linguaggio cinematografico, in cui l'originale tecnicismo della ripresa si giustifica con l'esigenza di un'aderenza estetica al sistema tematico che si prende in considerazione.

Questa premessa ci è senza dubbio necessaria per meglio chiarire le ambizioni ed i limiti del film « le amiche » al risultato dei risultati conseguiti dall'autore con *L'avventura*, *La notte* e *L'eclisse*. Ancora legato al naturalismo di M. Carnè, più che al neorealismo italiano, *Le amiche* si pone come tappa di un'evoluzione verso un'indispensabile e completa autonomia estetica.

Ne *Le amiche* si avverte il peso di una limitata originalità nel voler adottare una storia ed un ambiente ed una storia narrate naturalisticamente all'indagine di una realtà psichica, piuttosto complessa, disancorata dalle occasionali circostanze che la rivestono: pure, quando il regista tenta nuovi modi nel voler risolvere certe situazioni per la migliore resa filmica di una condizione interiore, rischia uno sperimentalismo che talvolta si rivela sterile.

Come nel romanzo di Pavese le amiche del film sono intimamente sole, a rilevare il fallimento della loro vita: per Clelia è soprattutto la delusione di non riuscir più ad avvicinare quella Torino popolare della sua infanzia, è l'impossibilità di legarsi ad un uomo che la diversa posizione, ed ancor più il diverso livello mentale, le rendono estraneo, infine è il ritorno, ormai senza più fiducia alla « carriera ».

Rosetta, dopo aver tentato una prima volta il suicidio, forse solo per motivi di amore non corrisposto, si uccide infine accorgendosi che quanto più le manca è il significare qualcosa nella vita degli altri.

Antonioni pone così davanti agli occhi cinque donne che sfioriscono sullo sfondo di una società tenuta assieme dalle istituzioni e dal lavoro, dati storici nella sfera della coscienza borghese si pongono come postulati di una profonda incertezza.

